

L'EURO-CONFIDENT

Gentiloni ci spiega perché "il governo è un pericolo per il popolo italiano, e prima se ne va meglio è"

"La stagione dell'ottimismo, che è stata per la mia generazione il periodo successivo al crollo del Muro di Berlino, si è fortemente incrinata"

L'ex presidente del Consiglio è preoccupato ma è fiducioso e dice che "la democrazia aperta può battere i pericoli populistici"

"L'Italia non è mai stata così isolata sul piano internazionale. L'Italia resta nell'Ue o decide di starnie fuori? E' la posta in gioco"

"Abbiamo bisogno di un centrosinistra patriottico che promuove la crescita felice. Quando vedo i Verdi divento più ottimista"

Pubblichiamo l'intervista che Salvatore Merlo ha fatto all'ex presidente del Consiglio e deputato del Pd Paolo Gentiloni sabato 27 ottobre a Firenze, in occasione della Festa del Foglio.

Salvatore Merlo: Leggendo i giornali c'è poco da essere ottimisti. Il nostro paese rischia il default, e non si sa bene cosa succederà alle banche italiane. Molti credono che questa crisi finanziaria si trasformerà in una crisi politica e alcuni giornali hanno previsto elezioni a febbraio. Le mie domande sono due. Come ci arriverà il centrosinistra a queste eventuali elezioni anticipate? E l'Italia rischia davvero l'osso del collo?

Paolo Gentiloni: A me piace lo sforzo che ha fatto il Foglio in questi anni e negli ultimi mesi di mettere sul piatto della discussione pubblica la verità, la realtà. Non c'è molto nel mondo di cui essere ottimisti. Se uno fa un'analisi fredda non c'è dubbio che la stagione dell'ottimismo, che è stata per la mia generazione il periodo successivo al crollo del Muro di Berlino, si è fortemente incrinata. E ci sono rischi e minacce per delle cose che davamo per assodate: il nostro sistema liberale e i principi della nostra società. Nonostante questi guai, questi rischi, queste incrinature di vecchie certezze, mi fa sorridere l'informazione che il Foglio si è sforzato di fare in questi anni - che sottolinea le sfide, le scommesse e le potenzialità positive. E sorrido anche quando sento gli esponenti del governo sottolineare alcune cose a cui per anni hanno deriso. Ad esempio, il fatto che in Italia ci sia un alto livello di risparmio della famiglie. Quando lo sento dire da questo governo mi viene un po' di paura perché mi fa pensare alla patrimoniale. Non è come leggere un articolo sul Foglio di Marco Fortis, che ha egregiamente sostenuto queste tesi per anni. Oggi siamo in un contesto obiettiva-

mente pericoloso, io considero la situazione attuale molto pericolosa. In un periodo breve, di soli 5 mesi - vedete come la politica ha subito una straordinaria accelerazione - il nuovo governo ha cambiato il quadro in cui il nostro paese si colloca. Il nostro paese è più isolato, meno sicuro e più povero. Tutto in soli cinque mesi, nonostante i fondamentali dell'economia siano quelli che conosciamo e che hanno indotto Standard & Poors a prendere una decisione allarmante non troppo. La nostra economia negli ultimi cinque anni si è ripresa e non è stato merito del governo, sono stati i sacrifici delle famiglie e delle imprese che hanno portato a una crescita, che però può essere messa in discussione in pochi mesi. Lo ha detto Mario Draghi alcuni giorni fa, segnalando che il governo italiano aveva portato un danno economico significativo, non con le decisioni effettuate ma con le parole pronunciate. I danni sono molto seri e nonostante il cambio di umore nel mondo delle imprese, che certamente mostra un rallentamento nel mondo e nell'eurozona, l'economia continuerà a risalire dal precipizio in cui era caduta tra il 2010 e il 2013.

S. M.: La spirale della crisi finanziaria può trasformarsi in un avvitamento politico?

P. G.: Da un lato c'è la realtà dell'economia che si è ripresa, e dall'altro lato ci sono le decisioni del governo che spingono verso una situazione rischiosa. Pensiamo a quanto abbiamo perso di capitalizzazione in borsa in questi cinque mesi, quasi 250 miliardi, e quanto ci sono costati i maggiori oneri per fare fronte al debito pubblico. E pensiamo anche ai rischi che la perdita di capitalizzazione produce nel sistema bancario. I governanti hanno passato anni a dire che difendere il risparmio, come abbiamo fatto noi, significava fare dei regali ai banchieri. Adesso li voglio vedere, voglio ve-



dere cosa faranno. Vederemo se le difficoltà di credito metteranno sotto pressione le nostre banche, una cosa che non mi auguro. Siamo di fronte a una contraddizione e penso che vada sciolta in modo positivo trovando un'intesa con la Commissione europea sulla manovra. Spero che si corregga quello che è stato fatto in modo sbagliato. Mi ha fatto piacere che Mario Draghi ha detto che io 'non sono ottimista', ma sono 'confident' - che in inglese è una parola a metà tra 'mi auguro' e 'nutro fiducia' - sul fatto che si arrivi a un compromesso sulla manovra. Io so che si sta lavorando a un compromesso, ma non so se ci stanno lavorando i leader politici. Penso che abbiamo bisogno di questo compromesso, senza il quale c'è il rischio serio che la crisi italiana si complichino nei prossimi mesi. Il ruolo dell'opposizione si compone di due parti fondamentali. Al di là del compromesso, prima questo governo si toglie da dov'è, meglio è. Noi siamo stati chiamati negli ultimi vent'anni già due volte a raccogliere i cocci fatti da altri governi. Vorrei evitare che tra due o tre anni il centrosinistra fosse investito di nuovo del compito di riprendere le fila di un paese a pezzi. Prima è meglio è, lo dico senza tatticismi o formule strane. Questo è un governo pericoloso per il popolo italiano: prima se ne va, meglio è.

S. M.: Lei prima faceva riferimento all'isolamento internazionale dell'Italia. Eppure, il presidente del Consiglio Giuseppe Conte prima incontra Trump, poi va da Putin. Il M5s ha rapporti forti con ambienti del Dipartimento di Stato americano, la Lega ha legami antichi con il partito di Putin. Alcuni sostengono che i due partiti di governo mirano a sfasciare l'Ue per conto delle due grandi potenze, Stati Uniti e Russia, che vivono l'Europa come una minaccia e un problema. Lei ci crede a questa ipotesi?

P. G.: Quando dico che sono molto preoccupato naturalmente c'è anche questa dimensione. Primo perché l'Italia non è mai stata così isolata sul piano internazionale come è adesso. Siamo isolati nell'ambiente geopolitico e culturale che è sempre stato il nostro. Poi ho ascoltato il vicepremier Salvini dire che "a Mosca mi sento più a casa che in tanti altri paesi europei". Io mi sento a casa a Palazzo Vecchio perché pur essendo un sostenitore di un dialogo con la Russia - sia da ministro degli Esteri sia da presidente del Consiglio ho fatto delle aperture nei confronti di Mosca - penso che ci siano dei piccoli principi fondamentali, a cui non possiamo fare a meno. Io mi sento a casa nei paesi nei quali vige un sistema liberale, si rispettano le minoranze, e in cui esiste la libertà di stampa. Ci sentiamo a casa in un paese libero e mi dispiace che il ministro dell'Interno mostri di non avere chiara questa cosa. C'è il rischio di scivolare fuori, non dobbiamo mai sottovalutare i rischi che abbiamo di fronte. Quando andammo a dormire quella sera di giugno 2016 - poche ore prima dell'esito finale del referendum sulla Brexit - pensavamo fino a

mezzanotte che avrebbe vinto il Remain, perché erano arrivati prima i dati delle grandi città. Poi ha vinto la Brexit. Chi avrebbe scommesso sulla vittoria di Trump? Adesso stiamo discutendo la possibilità che vinca Bolsonaro in Brasile, ma chi si sarebbe aspettato la vittoria di Trump tre mesi prima, due mesi prima, un mese prima delle elezioni americane? Viviamo in un mondo in cui c'è un'accelerazione brutale dei processi politici, che sfuggono di mano. Nell'attuale maggioranza convivono soggetti che hanno in mente l'idea di uscire dall'Ue con altri che, inconsapevolmente - e non so questo sia un'attenuante o un'aggravante - rischiano di trovarsi fuori dall'Ue a loro insaputa.

Attenzione quando parliamo delle elezioni europee. Deve essere chiaro che queste non si giocheranno su alcuni dettagli delle politiche europee - tipo il backstop necessario per completare l'unione monetaria e bancaria, ma si giocheranno su una scelta fondamentale. L'Italia resta nell'Ue o decide di starne fuori? Questa è la posta in gioco il 26 maggio. Chi la sottovaluta fa la parte dei sonnambuli del 1913 o per venire a cose più vicine a noi, la classe dirigente dei Tories negli ultimi anni. Sapete come è andato il referendum sulla Brexit: era la scelta di una leadership del Partito conservatore britannico (David Cameron, ndr) per tenere a bada una componente interna. La scelta più grave per l'Ue negli ultimi 50 anni e per il Regno Unito negli 70 è nata da una furbata: facciamo un referendum e vincendo il referendum possiamo tenere a bada la componente più euroscettica del partito. Il meccanismo che è stato messo in moto in Italia rischia di portarci fuori dall'Ue. E in questa evenienza non c'è ottimismo, non c'è sviluppo e non c'è Italia. Questa è la posta in gioco delle elezioni europee di maggio.

S. M.: Il suo successore, il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, a quale categorie appartiene: agli inconsapevoli o i consapevoli?

P. G.: Temo agli inconsapevoli.

S. M.: Tuttavia, capita di pensare che sia meglio che vada lui agli incontri internazionali con i nostri alleati dell'Ue, visti i due vicepremier. Lei ha ricordato la frase di Salvini a Mosca. Quindi è meglio che ci vada Conte, che è più pacato e si presenta meglio?

P. G.: Il Consiglio europeo, per chi non è avvezzo, è uno dei tavoli internazionali più logoranti ed è l'unico formato che conosco in cui la persona presente può essere soltanto il capo del governo del paese e non può che essere presente da solo. E' l'unica occasione in cui il capo di governo non è assistito da sherpa e ambasciatori e questo presenta delle disfunzionalità perché si finisce quasi sempre alle quattro di mattina. Tu metti 28 persone attorno a un tavolo, tutti maschi o femmine alfa, a svolgere personalmente il drafting dei documenti. Non è che il presidente bulgaro cede al presidente francese su una virgola. Inoltre, serve l'unanimità per approvare i docu-

menti. Una volta capitava che la presidente di uno dei quattro paesi di Vise-gràd (l'ex premier della Polonia, Beata Szydło, ndr), al momento di prendere le decisioni usciva, telefonava e prendeva le istruzioni da una persona del suo partito che nel suo paese contava più di lei. Io credo che in Italia non sia così, il fatto che partecipi Conte è un fatto obbligato, l'alternativa non c'è.

S. M.: Citava l'assetto internazionale. Si è prodotta un'alternativa interessante: l'exploit dei Verdi in Germania, un risultato in controtendenza rispetto alle aspettative che prefiguravano un aumento dei consensi per l'ultradestra. Cosa sono i Verdi? Sono un modello per la sinistra europea?

P. G.: Dobbiamo guardare con grande attenzione al tema dell'ambiente e del cambiamento climatico. Considero imbarazzante la sottovalutazione nel nostro paese che i media e i grandi influenzatori hanno della questione ambientale. Non esiste un paese occidentale in cui il tema del cambiamento climatico sia sottovalutato come da noi. Ed è un grande errore. Un tempo si poteva dire che la questione era controversa, adesso no. Pensate che Steven Pinker, uno dei miti di Claudio Cerasa perché ha scritto una serie di libri sull'ottimismo, si è preso la briga di contare quanti paper scientifici sono stati scritti sul cambiamento climatico. Su 57 mila ricerche pubblicate nelle riviste scientifiche di tutto il mondo soltanto tre mettono in discussione il fattore antropico nel cambiamento climatico. Quindici anni fa non era così. Io ricordo ancora che c'era gente che diceva che era una balla. Siamo di fronte una sfida del secolo, e l'Italia la sottovaluta. Quello che sta succedendo nel centrosinistra

europeo è per certi versi allarmante e per altri interessanti. Stiamo chiamando 'centrosinistra' un campo molto largo che va da posizioni liberali ad altre più tradizionali o ambientaliste. Da un lato ci sono dei fenomeni molto allarmanti, dall'altro ci sono dei fenomeni interessanti. Pezzi interni della sinistra europea si stanno spostando su posizioni nazional-populiste. In Inghilterra c'è un meccanismo diverso, è simile a quello che sta avvenendo in America con Bernie Sanders. Quando parlo di posizioni nazional-populiste mi riferisco alla copresidente del partito Linke tedesco che ha fondato un suo movimento per cacciare gli stranieri dalla Germania. Nella France Insoumise di Mélenchon le posizioni nazionaliste contro gli immigrati sono montanti e rischiano di essere travolgenti. Questo ce l'abbiamo anche in Italia. La manovra è stata ampiamente sostenuta da una parte di Liberi e Uguali, questa è la situazione. Molti pensano che Savona sia il nuovo Keynes. In questo panorama, i Verdi sono riusciti a dare un'idea ottimista di una crescita felice. Cioè l'idea che non siamo condannati a una scelta tra un modello di crescita che porta con sé delle enormi disuguaglianze e la decrescita felice. No, c'è un'altra strada. La leader dei Verdi in Germania ha trovato un modo dolce per essere patriottici. Noi in Italia abbiamo bisogno di un centrosinistra patriottico che promuove la crescita felice e non la decrescita o la crescita fatta di disuguaglianze. Per questo quando vedo i Verdi divento più ottimista.

S. M.: Chi sceglie tra Martina, Minniti e Zingaretti?

P. G.: Che vinca il migliore.